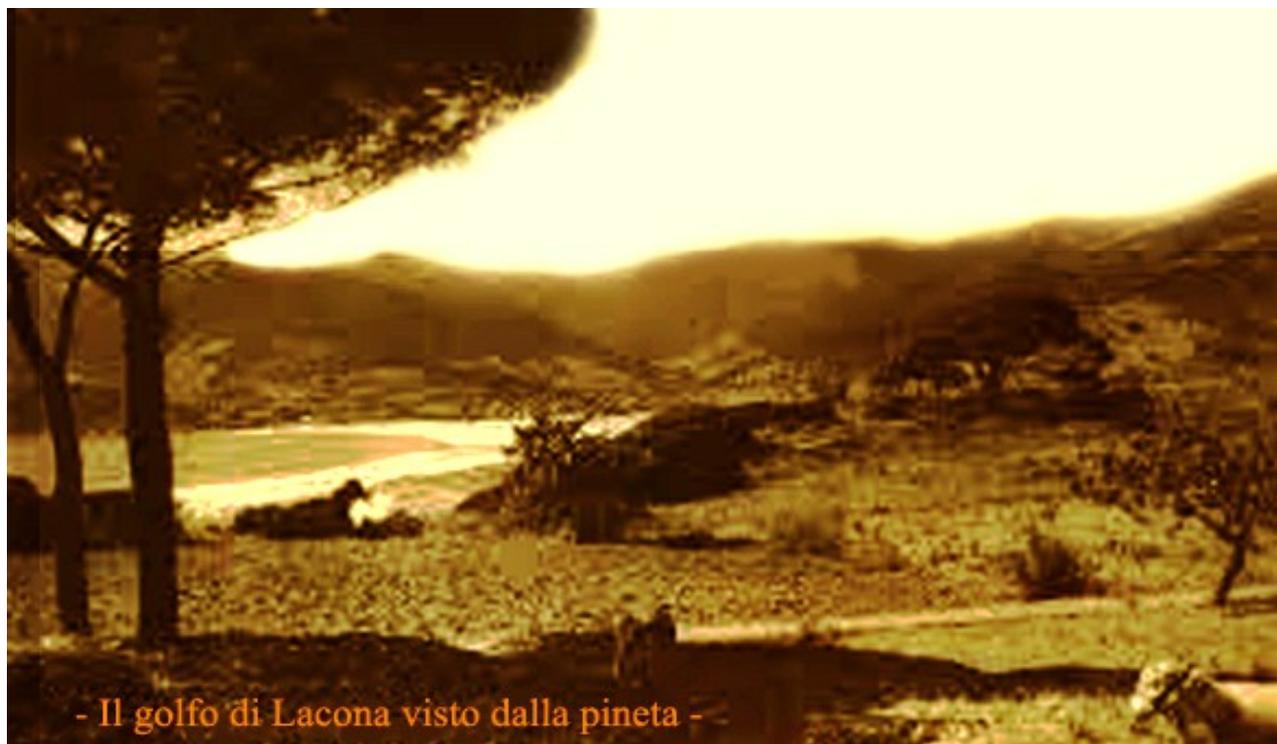


“Amore disperato”

di Giuliano Giuliani



Certe notti, il vento che soffia dalle isole di Montecristo e Pianosa, attraversato il mare verso la costa e raggiunto il lido di Laconi, valica irruente le dune di sabbia e insinuandosi fra i canneti, oltre la spiaggia, li fa gemere. I gemiti, come nenie, evocano e ripetono uno stesso nome: “Elsaaaa ...! Elsaaaa ...!”

L'eco, rincorsa dalle onde lunghe della risacca, ripropone nell'antica cadenza i rintocchi della campanella della chiesetta della “Neve” a ridosso della collina laconese. Elsa è la giovanissima figlia diciottenne del Colonnello Luciano Colombani, imparentato col capo battaglione Pietro Colombani. Quest'ultimo, di origine corsa, aveva in moglie una donna dell'isola di Capraia, che Napoleone Bonaparte aveva destinato come Dama di compagnia alla corte elbana della sorella Principessa Paolina Borghese. Pietro Colombani era stato ammesso al servizio di Napoleone con la consorte il 7 agosto 1814.

Diversa la sorte del Colonnello Luciano. Nel 1807, l'ufficiale napoleonico era stato destituito del suo grado, privato di gran parte dei suoi beni e relegato in esilio all'isola d'Elba dallo stesso Napoleone, perché accusato di essere affiliato a una società segreta. Questa società era stata fondata nel 1805 dal Generale Malet. I membri di questa società si facevano chiamare “Filadelfi” e si proponevano di sovvertire il governo del Bonaparte. La società segreta venne scoperta, il Malet fu costretto a costituirsi, mentre i cospiratori furono esiliati, come era avvenuto per il Col. Colombani, cui fu precluso il ritorno in patria.



All'Elba, Luciano Colombani, viveva solo con la figlia Elsa. La madre di lei era deceduta nel darla alla luce. Abitavano in una casetta rustica che guardava il mare e la spiaggia di Lacona, non distante dalla chiesetta della "Neve".

Tra i giovani ufficiali che avevano seguito l'ex Imperatore all'Elba, c'era il capitano Jeans Noisot, luogotenente

dei Granatieri della Guardia Imperiale. Un giorno, mentre Noisot perlustrava la zona tutt'intorno la pineta laconese e le località limitrofe, dove si pensava si fossero nascosti alcuni disertori còrsi, decise di fare un sopralluogo nella chiesetta della "Neve".

Come varcò il sacro luogo, l'ufficiale vide nella penombra, genuflessa ai piedi dell'altare, una figura raccolta in preghiera. Istantaneamente, l'ufficiale la prese per il braccio, ed energicamente la trasse con forza a sé per vederla in volto. Colta dal gesto brusco dell'ufficiale, Elsa ebbe un sussulto e una reazione che nei suoi occhi si tramutò in spavento convulso.

Sorpreso dall'inaspettata presenza della giovane, Noisot gli chiese immediata scusa, e domandò chi fosse e se avesse incontrato o visto degli individui sospetti aggirarsi lì d'intorno. Dopo aver balbettato il suo nome e cognome, Elsa disse che non aveva visto né incontrato anima viva. L'ufficiale avvertì la giovane del pericolo che stava correndo, e visto che era molto turbata le disse:

- Se permettete vi scorterò a casa. Dove abitate?

Inutile dire che bastarono poche centinaia di metri perché i cuori dei due giovani iniziassero a vibrare all'unisono. Ma nessuno dei due poteva immaginare che quel batticuore era il refole di cupido che soffiava in loro l'amore. Un amore forte, risoluto, di quelli votati alle estreme conseguenze. Proprio quei legami forti e indissolubili che fatalmente sono destinati al turbinio della passione e degli eterni tormenti.



I due giovani promisero di rivedersi, ovviamente di nascosto. Il vecchio Col. Colombani, padre di Elisa, non doveva assolutamente sapere. Guai se avesse immaginato... non avrebbe mai permesso che la figlia si vedesse con un soldato del "brigantaccio Napoleone": così chiamava da tempo l'ex Imperatore.



Per alcune settimane i due giovani “colombi” trovarono luoghi e momenti idilliaci per tubare. Ma come si sa, bugie, sotterfugi, e quant'altro, non sono destinati a durare a lungo. Gli innamorati, a causa di uno di quei soliti contrattempi che la sorte costruire con puntuale precisione, furono sorpresi in fragrante dal Colonnello che li vide abbracciati a ridosso dell'ombroso pergolato del casggiato paterno.

Luciano Colombani, tornato anzitempo da cavalcare, discese dal suo destriero, afferrò un badile e con lo

sguardo torvo d'ira fulminò Elsa:

- Vai a casa, e chiuditi nella tua stanza, subito!! - grido alla figlia.

Giunto al cospetto del capitano Noisot, il vecchio Colonnello sollevò il badile sopra la testa minacciando di colpire l'ufficiale. Noisot s'irrigidì sull'attenti e attese. Ma il gesto rimase inespresso. Noisot salutò militarmente il Colonnello, fece dietrofront, saltò sul suo cavallo e lo incitò al galoppo scomparendo rapidamente oltre il canneto e le dune lucenti della spiaggia.

Ventiquattrore dopo Noisot riceveva da due contadini laconesi, inviati dal Col. Colombani, un avviso di sfida al duello alla sciabola. In un primo tempo l'ufficiale napoleonico pensò di ricusare l'assurdo confronto per ragioni cavalleresche e per evitare di scendere sul terreno con il vecchio padre della sua innamorata. Ma poi, pensò che un tale comportamento avrebbe arrecato all'uomo maggiore offesa, così, decise di accettare la sfida facendo in modo che questa si svolgesse secondo accordi segreti presi con i suoi padrini, e soprattutto, con il medico della contesa.

Il capitano Noisot, dopo una breve schermaglia alla sciabola, fece in modo di farsi ferire ad una mano dal Colonnello, e il medico fu così in grado di dichiarare che la ferita inferta all'ufficiale non consentiva di proseguire il combattimento alla pari.

L'odio che Luciano Colombani aveva sempre nutrito per Napoleone ebbe ulteriori riflessi sulla vicenda. La richiesta di sposare la fanciulla da parte di Noisot venne infatti ricusata dall'irremovibile padre di lei.

La storia d'amore fra Elsa e Jeans avrebbe preso chissà quale risvolto se non fosse intervenuto l'ordine insospettato di lasciare immediatamente l'Elba per riconquistare il trono di Francia.

Noisot combatté nella battaglia di Waterloo alla testa del "Battaglione Napoleone" come portabandiera e luogotenente in 2° della 5° Compagnia, compiendo fino in fondo il suo dovere.





Nel tempo che si consumarono gli eventi dei Cento Giorni, il Colonnello Colombani morì. Elsa, già provata dalle sofferenze patite a causa dell'amore smarrito, non resse l'ulteriore dolore.

Un mese dopo la tumulazione del padre, in una limpida mattinata, indossò il serico abito verginale di sposa che si era cucita con le proprie mani fra singhiozzi e sospiri nell'attesa che tornasse l'amato Noisot, salì su una roccia a picco sul mare della baia di Lacona e si lasciò ca-

dere nel vuoto.

Qualche giorno dopo, venne restituita dal mare alla spiaggia dorata, ripescata da alcuni marinai. Il corpo di lei, ancora intatto e più bello che mai, venne delicatamente ricomposto nei biondi e lunghi capelli e nella veste e il velo nuziale. Le sue pietose spoglie trovarono sepoltura vicino a quelle del padre e della madre, in un praticello verde sotto l'antico pino presso la casetta di Lacona dei Colombani.

Dopo breve tempo, tutt'intorno all'umile tomba della povera Elsa, germogliarono ciuffi di primule e gigli di mare in quantità sorprendente. Certe notti, il vento gonfio di spolverini salmastri, spiffera violento sui bianchi gigli delle dune, riproponendo la stessa cantilena d'un tempo, che confusa ai rintocchi dell'antica chiesetta della "Neve", rammenta quel tragico disperato amore.